

La difficile arte del puntar gli scritti

Lorenzo Tomasin

Quanta attenzione per la punteggiatura! A lungo trascurata dalla tradizione normativa (molte delle grammatiche anche più esigenti le dedicavano solo qualche cenno elusivo e spesso impreciso e contraddittorio), *Parte del puntar gli scritti* – come la chiamavano già nel Rinascimento i primi, semisconosciuti teorici – è tornata in Italia ad attirare l'attenzione da più punti di vista. Lo suggerisce l'apparizione in pochi mesi di almeno tre volumi dedicati a temi su cui anche in tempi di diluvio bibliografico si era prodotto finora assai poco. Tre libri molto diversi, per pubblici piuttosto variegati. Il volume di Leonardo G. Luccone, traduttore ed agente letterario, è il tipico rappresentante d'un filone di manuali di scrittura rivolti a un lettore desideroso di trarre esempi edificanti dalla visita di modelli narrativi, accompagnato da una sorta di brillante guida turistica; quello di Paola Baratter (un intero se pur snello volume dedicato tutto al punto e virgola!) fa tesoro di una sapiente esperienza scolastica e di un accurato scrutinio storico per tracciare la parabola vitale di un segno inter-

puntivo considerato – forse a torto – moribondo («non si può considerare il punto e virgola in via di estinzione»); quello di un gruppo di studio basato in Svizzera e diretto dalla linguista Angela Ferrari è invece la sintesi d'un ampio e solido progetto di ricerca avviato ormai da anni, che ha fatto della punteggiatura italiana contemporanea uno dei sistemi interpuntivi meglio studiati e meglio teoricamente inquadrati tra quelli delle grandi lingue di cultura, che di fatto rispondono a logiche solo in parte comuni.

Il *vademecum* di Luccone è dei tre il meno scientificamente ferrato, e sembra dialogare, in un tono d'esibita brillantezza, con aspiranti scrittori alle prese con la revisione del loro testo o con *copywriter* a caccia di una soluzione originale: di fatto, vi è sottesa un'idea della punteggiatura piuttosto convenzionale, se pur esposta con il piglio dell'*editor* e del creativo più che con lo specchio del linguista. Il viaggio di Baratter nella storia del punto e virgola (che di fatto inizia con Pietro Bembo e con l'idea di conferire un uso ben codificato al segno che nella grafia greca corrisponde al punto interrogativo) passa in

I LIBRI

La punteggiatura italiana contemporanea Un'analisi comunicativo-testuale

Angela Ferrari
Letizia Lala et al.,
Carocci, Roma,
pagg. 244,
€ 22

Il punto e virgola. Storia e usi di un segno

Paola Baratter,
Carocci, Roma,
pagg. 188,
€ 19

Questione di virgole. Punteggiare rapido e accorto

Leonardo G. Luccone,
Laterza, Bari,
pagg. 256, € 9,99.

rassegna i modi in cui questo elemento per sua natura *intermedio* – tra il punto e la virgola – è stato descritto dai grammatici del passato, e dei modi in cui l'hanno usato gli autori letterari, soprattutto durante il Novecento. Ma siamo sempre sicuri che l'uso della punteggiatura sia da attribuire a loro e non, come spesso sarà capitato, alle invadenti pratiche degli *editor*, capaci spesso di *rifare* la punteggiatura, e non solo quella, a interi volumi di scrittori anche insigni?

Idea centrale degli studi di Ferrari e dei suoi collaboratori – esperti di una branca oggi particolarmente vivace e propositiva, la linguistica testuale – è che la *ratio* della punteggiatura italiana vada cercata nelle intenzioni comunicative di chi scrive, non tanto o non solo (come molti pensano) nella delimitazione di strutture sintattiche, che pure spesso la orientano, o in istruzioni per la lettura o addirittura per la respirazione. La punteggiatura italiana contemporanea non è un'espressiva *nota di regia*: essa articola il testo nelle sue unità semantico-testuali, le gerarchizza. Ha insomma una funzione spesso simile a quella di una matita che sottolinea,

o d'altra punta che evidenzi.

In questo senso quella italiana funziona abbastanza diversamente da altre interpunzioni, come ad esempio quella tedesca, rimasta legata a un criterio propriamente sintattico che l'italiano ha ormai superato, pur se non abbandonato totalmente: la differenza balza anche all'occhio del profano appena si consideri che in tedesco appunto sono oggi obbligatorie alcune virgole (per esempio quelle poste davanti a vari tipi di frasi subordinate) che non lo sono in italiano, o che in italiano rispondono a logiche diverse. Non occorre essere esperti di linguistica testuale, in effetti, per capire la differenza tra «gli studenti che hanno passato l'esame son contenti» (relativa restrittiva) e «gli studenti, che hanno passato l'esame, son contenti» (relativa appositiva: tutti promossi!). Come è noto, anche solo una virgola, di cui il gruppo di ricerca svizzero osserva un complessivo «sovra-uso» nell'italiano contemporaneo, può bastare a mutare il senso di un testo. Meglio dunque farne buon uso. Punto.

@lorenzotomasin